



LA CITTÀ PROIBITA

Regia: Gabriele Mainetti

Interpreti: Enrico Borello, Yaxi Liu, Marco Giallini, Sabrina Ferilli, Chunyu Shanshan, Luca Zingaretti, Tomal Islam, Haijin Ye, Claudio Pallitto

Origine e produzione: Italia / Mario Gianani, Lorenzo Gangarossa, Sonia Rovai, Wildside, Goon Films, PiperFilm

Durata: 138'

In Cina, negli anni '90, la politica del figlio unico porta una coppia di genitori a tenere nascosta l'esistenza della più piccola delle due figlie, Mei. Questa, molti anni e lezioni di kung fu dopo, si reca a Roma per cercare la sorella Yun, data per scomparsa da tempo; le indagini la porteranno al ristorante cinese "La città proibita", losco locale in cui si annida un giro di prostituzione, e anche a conoscere Marcello, figlio di un proprietario di una trattoria vicina che pare essere collegato a Yun. A suon di arti marziali la nostra protagonista si farà strada per le vie di Roma alla ricerca della sorella.

“Serve abilità per trovare un punto di incontro tra Oriente e Occidente, serve abilità per creare un ponte tra il cinema di Hong Kong e quello italiano. Anche perché la storia non ha mai concesso degli esempi memorabili. Ci vuole quindi un coraggio incredibile, un'ambizione sfrenata, per dar vita a un alieno per la nostra industria, una meteora da supportare. Mainetti sa che con la macchina da presa bisogna osare, a ogni costo. Dà vita a un'epopea mai scontata, che si muove sul confine tra realtà diverse. Si inizia dalla Cina, da due sorelle divise per la politica del figlio unico. Stacco, si arriva a oggi. Una donna scatena il finimondo all'interno di un edificio criminale. Siamo a Pechino o a Roma? È proprio questo il gioco di magia. La città proibita si muove su canoni solo all'apparenza antitetici, che qui si fanno complementari. Si strizza l'occhio a *Vacanze romane* con uno spensierato giro in moto, si costruisce una lady vendetta degna di una femme fatale con gli occhi a mandorla, e soprattutto si pensa a Bruce Lee, a *L'urlo di Chen* terrorizza anche l'Occidente a *La mano sinistra della violenza*. L'iconico spadaccino monco con il volto di David Chiang sembra rivivere nella protagonista di *La città proibita*, che soffre, viene ferita, ma non si spezza. Si respira l'atmosfera di una working class hero che si fa baluardo del cinema popolare. E non è poco. Ma come far convivere Paesi che si trovano a migliaia di chilometri di distanza? Come trovare una misura, una cifra stilistica, che possano portare Hong Kong a Piazza Vittorio? La risposta è semplice, ma non scontata. A fare da collante è una storia d'amore forse impossibile, in cui a vincere è proprio il cinema, in tutte le sue forme. Mainetti ci ha abituato a film controcorrente, solo all'apparenza irrealizzabili. [...] E *La città proibita*? È un tassello ulteriore nella poetica di Mainetti, in cui l'uomo comune deve scoprire nuovi talenti per sopravvivere.”

Gian Luca Pisacane, *Cinematografo*